

e che il Melata dalla sua voce ne scoprì l'arcano. Tremò egli al pericolo, e stupì al miracolo di hauerlo inteso. Inferiore di forze, circondato, e chiuso à tutte le parti, conobbe temerario consiglio il dimorar maggiormente in quel posto; non essendo nè fuga, nè viltà il ritirarsi dalle sicure ruine. Presto, e cauto vi si leuò con l'esercito; indirizzossi verso il Bresciano, & in questa forma ingannò anch'egli, chi pretendeva ingannarlo. Non se ne auvide il Piccinino, se non al tardo, che già il Campo Veneto vis'era discostato in circa per dodici miglia, onde mancatagli la speranza di più attaccarlo, riuolse all'arte l'ingegno. Pensò d'impedir la comunicanza, e l'vnione di quelle mosse genti di là dal Mincio, con le terre, e luoghi di quà, ed aspirò in questo modo di annichilarci l'esercito, le forze, e i presidij, quando legate le braccia, non più fosse restata facoltà di aiutarli vicendeuolmente. Fù il Marchese di Mantoua quei, che senza rossor di se stesso, accompagnato da Lodouico dal Verme, scorse à tal motiuo nel distretto Veronese; che occupò Valleggio in vn'istante; e che s'impossessò di Peschiera, di Lonato, delle Terre à piedi del Lago, e di tutto il paese frà l'Adige, e'l Mincio. Vide il tiro, e i progressi del nemico di somma importanza il Melata. Consolauasi, che, premeditatolo à tempo, hauesse già di buone cure presidiate Verona; Temea però di non hauerlo fatto à bastanza; tagliato fuori, & impedito à porgerle nuouo rinfreschi. Non potea, per migliorarne la conditione, pensar'alla forza. Era la sua di gran lunga inualida con la nemica alla fronte. Deliberò, già che in Campagna, per allhora, incapace vedeasi, di ritirar qualche portion dell'esercito nelle Città, e Castella, e cangiar' in tal guisa il pericolo esposto delle militie in altrettanta saluezza di esse, e de' luoghi. Volle gittar' in Brescia più gelosa, e più minacciata le prime truppe; ma in eseguirlo, vn'inforto accidente di emulante contesa trà due potenti fattioni di que' Cittadini, sconcertò vn poco nell'atto medesimo di presidiarla. Gareggiarono trà d'essi, pretendente ciascuno, che la custodia delle Porte douesse esser sua, e con ciò vennero à impedir l'ingresso al proprio soccorso, ed à tassarli colpeuoli d'inobbedienza verso il Principe, quando, che più contendevano insieme del primo luogo à obbedirlo. Vi era Francesco Barbaro, per ispirito, e per eloquenza Senator di gran vaglia, Rettor Prefettito. Corse à esaggerar loro con alto tuono il graue pericolo nell'interdirsi discordemente gli aiuti; nell'offerir' al nemico le lor debolezze, e nell'esser' egli di se stessi, della Patria, e de' figlioli carnefici. Orò in somma con tanta energia, che i più ardenti, ed ostinati furono i primi à riconciliarsi negli animi, specialmente le due famiglie principali, Martinenga, & Auogadra, e tanto queste maturarono trà se medesime le acerbità in vn dolce affetto, che si congiunsero insieme di matrimonio. Fù riceuuto il Presidio con tutta prontezza; e ne deriuò da quell'vnione somma gloria, e sommi beneficij nell'

*Marchia il
Melata ver
so il Brescia
no.*

*Procura il
Piccinodi
staccar le
forze Vene-
te trà se stes-
se.*

*Il Marchese
di Mantoua
occupò mol-
ti luoghi Ve-
neti.*

*Il Melata
risolue di
tribuir l'e-
sercito in
più presidij.*

*Sconcerto
nell'intro-
durlo in Bre-
scia.*

*Acquetato
da Fràncesco
Barbaro Ret-
tore.*

*E introdotta
il Presidio.*

emer-